

La rinascita del Ghetto

di PAOLO GNIGNATI*

Sembra davvero difficile, oggi, percorrendo le calli o il campo del ghetto veneziano, riconoscervi l'immagine dello squallido quartiere nel quale la Serenissima Repubblica volle rinchiudere la Comunità ebraica, residente sulle isole lagunari, a partire dal 1516, per circa tre secoli. L'antico luogo (il "getto", dove si "gettavan le bombarde" e si fondeva il bronzo), che la presenza di ebrei italiani e tedeschi, spagnoli e levantini pur seppe trasformare, nel corso del tempo, in uno spazio ricco di una vivace vita religiosa e culturale, di un'intensa attività economica nel settore feneratizio o del grande commercio internazionale, rimase sempre una sezione appartata, marginale, se non proprio emarginata nel tessuto urbano veneziano, anche dopo l'apertura delle porte della segregazione, nel 1797, e, di fatto, fino alla seconda guerra mondiale. Malgrado esso abbia conservato, unico forse in tutta la diaspora ebraica, le strutture di un'entità urbanistica perfettamente leggibile, nella sua integrità, nel contesto cittadino; pur avendo sempre mantenuto aperto e fluido il contatto con la società circostante e apportato un contributo di ampio spessore allo sviluppo della cultura e della civiltà veneziane, non è mai stato tuttavia, oggetto di specifico interesse, fino ad anni recenti, né ha impegnato le autorità in interventi capaci di salvare da un crescente degrado un patrimonio storico e monumentale il cui valore è da tutti riconosciuto.

In effetti, interrompendo un itinerario di declino che sembrava irreversibile, lo "status" del Ghetto, oggi, appare profondamente mutato. L'antico spazio della segregazione, il "serraglio de' giudei", secondo la malevola designazione d'un tempo, è divenuto uno dei poli di maggiore attrazione della città, non solo sotto il profilo turistico ma anche nella nuova dimensione culturale che esso sa esprimere.

All'origine di tale mutamento sta certamente una fitta serie di fattori convergenti che, a partire dagli anni Settanta, hanno prodotto un inatteso risveglio di interesse prima nei confronti dell'ebraismo stesso, poi, di conseguenza, nei riguardi della storia degli ebrei in Italia e delle varie comunità, vissute per secoli sul suolo della penisola. L'inevitabile ripensamento dei tragici eventi bellici; le nuove, feconde aperture della Chiesa a un dialogo costruttivo con l'intero mondo ebraico; l'attenzione internazionale per la presenza, nel Mediterraneo, di un risorto Stato d'Israele; ma, soprattutto, e in particolare, lo sviluppo degli studi storici, linguistici e artistici, orientato a sondare tutti i risvolti della vita di una comunità eterogenea come quella veneziana, per rilevare il suo costante, proficuo apporto alla civiltà e alla cultura della città lagunare hanno portato il ghetto all'avvio di una vita nuova, dopo secoli di stagnante indifferenza.

La creazione di un museo d'arte ebraica, costantemente rinnova-



to nel tempo, aperto oggi, a un sempre crescente numero di turisti, di scolaresche, di associazioni culturali per diffondere una meditata conoscenza dell'ebraismo attraverso gli oggetti culturali che la devozione religiosa ha saputo conservare nel tempo; l'istituzione, con il costante apporto della Regione, di un archivio e di una biblioteca specializzata, ricca di volumi antichi e aggiornata nei più vari settori dell'ebraistica, frequentata, con assiduità, da studiosi italiani e stranieri; l'organizzazione di giornate di studio, seminari, corsi di cultura, rivolti anche al più vasto pubblico, sono soltanto i segni più appariscenti di una ritrovata vitalità, in grado di richiamare, attorno alle antiche sinagoghe o allo studio della lunga storia dell'"Università de gli hebrei", interessi da ogni parte del mondo.

La nuova "facies" del quartiere ebraico, tuttavia, non sarebbe potuta nascere, né avrebbe avuto un così ampio sviluppo, senza un intervento puntuale e mirato, atto a conservare anche la dimensione urbanistica di calli e campielli, quasi necessario, correlativo, "contenitore" di siffatte esperienze. L'impegno, in tale direzione delle Istituzioni, del Comune, della Regione, dei vari enti statali, dei Comitati Privati per la salvaguardia di Venezia, degli sponsor italiani e stranieri, nell'azione di restauro degli antichi edifici culturali, restituiti al primitivo splendore; l'opera di risanamento e ripristino delle strutture degli immobili civili e delle vie d'acqua sono i fondamentali elementi di supporto di un rilancio che ha saputo restituire alla città un complesso dal valore storico che non trova rispondenza o

riscontro in alcuna altra sede.

È, in realtà, il riscontro della presa di coscienza, sempre più matura, dell'importanza della presenza ebraica in città, non solo nei secoli trascorsi, scanditi certo dallo scadere delle "condotte", eppure segnati spesso da momenti di pacifica convivenza e di collaborazione, ma anche ai giorni nostri, in cui la qualità della sopravvivenza di una millenaria tradizione religiosa, in una comunità pur quantitativamente ridotta, differenzia la partecipazione ebraica alla vita cittadina da quella di ogni altra minoranza accolta sulle isole veneziane. Né tale consapevolezza poteva di fatto tradursi altrimenti che nella salvaguardia anche dello spazio che ha visto vivere e continua a mantenere un'esperienza tanto importante nella vicenda storica lagunare.

Le nuove prospettive così apertesi, la concreta possibilità di ulteriori sviluppi, in una pluralità di direzioni, lasciano allora nelle autorità preposte e nei dirigenti comunitari la fondata speranza che il ghetto possa veder maturare e realizzarsi progetti ancora più ampi, fino a diventare un centro di richiamo internazionale per studiosi e specialisti, capace di affiancare altre prestigiose istituzioni presenti e operanti nella nostra città. È l'augurio che deve accompagnare il plauso per le più recenti opere reintegrative dell'ambiente, la fiducia che deve sorreggere l'azione di chi si sente comunque impegnato per il progresso culturale e civile della Venezia del terzo millennio.

** Presidente della Comunità Ebraica di Venezia*



L'interno della "Scuola Canton"